

RIFORMA DEI SERVIZI: UN PERCORSO PARTECIPATO

Pubblicate le Linee Guida per una legge sul sistema integrato degli interventi e servizi nel Lazio, l'Assessorato invita anche le associazioni ad esprimersi. Sperando che sia la volta buona

di **Federica Frioni**

Continua il percorso partecipativo per la costruzione della Riforma del sistema regionale integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio. Il 12 settembre, con il titolo inequivocabile di **Tutti inclusi**, la sede di via Cristoforo Colombo si è aperta a quello che lo stesso Presidente **Nicola Zingaretti** ha definito «non un convegno a cui siete

stati invitati, ma una grande giornata di ascolto e partecipazione», a cui hanno preso parte gli esponenti dell'intero mondo del sociale e del Terzo settore del Lazio: volontariato, associazionismo, cooperazione, sindacato, impresa sociale insieme anche a numerosi sindaci e assessori del territorio.

Si tratta di una «sfida storica, quella intrapresa dal Lazio oggi: avviare un percorso di ascolto ed inserirlo dentro un processo decisionale e se ce la facciamo riuscire a portare in due mesi le Linee Guida di questo grande progetto in Giunta per l'approvazione della legge entro l'inizio del 2014».

Tutto comincia da un indirizzo email

Tutto parte dal documento tematico, le cosiddette “**Linee Guida per una Legge sul sistema integrato degli interventi e servizi nel Lazio**” preparato dall'assesso-



Il logo del percorso partecipato

rato alle Politiche sociali e spedito a tutti i soggetti coinvolti. «Rappresenta la base di discussione e di proposta metodologica», spiega **Rita Visini**, assessore alle Politiche sociali, «per un confronto che vede coinvolti tutti i soggetti chiave del sistema del welfare regionale. Non si tratta, quindi, di un testo di legge, ma più modestamente e coerentemente con l'ispirazione di fondo che ci anima, di uno strumento di lavoro sul quale avviamo quel processo partecipativo, senza il quale la legge di riforma del welfare sarebbe priva di quegli elementi di ricchezza e umanità che caratterizzano il mondo del volontariato, dell'associazionismo e della cooperazione sociale».

L'incontro **Tutti inclusi** ha quindi rappresentato una tappa decisiva nel percorso di costruzione della proposta di legge: sono stati infatti moltissimi i contributi già arrivati (e che ancora stanno arrivando) all'indirizzo email tutti.inclusi@regione.lazio.it, attivato appositamente dall'Assessorato e a disposizione di tutti quelli che vogliono inviare riflessioni, suggerimenti, proposte di integrazione o modifiche. Il tutto contribuirà alla stesura definitiva della proposta di legge che verrà inviata in Giunta.



Roma, 2011. Manifestazione per i diritti dei disabili

C'è un lavoro già fatto

Anche **Roberto Rosati**, Presidente della Conferenza Regionale del Volontariato del Lazio è intervenuto all'assemblea. «Noi siamo contenti che la Regione cerchi di fare nuovamente un passo in avanti a proposito di questa legge così importante. In realtà sono già due volte che veniamo in audizione, ma entrambe le volte, per un motivo o per



Il welfare attuale non risponde ai bisogni, perché frammentato e disomogeneo

l'altro, non si è riusciti ad approvarla: infatti anche con la giunta Marrazzo c'era stata una grande partecipazione, che poi non ha portato i suoi frutti. Magari si può partire anche dal lavoro fatto: cercherei di scardinare il brutto vizio italiano di ricominciare sempre da capo, ma perché si deve sempre ripartire da zero quando un lavoro già si è fatto?» Rosati ha voluto anche sottolineare, che

quando il mondo del sociale è chiamato a partecipare lo fa sempre in massa «oggi questa sala che conta 330 posti non riusciva a contenere tutte le persone che volevano esserci. Ora vogliamo più che mai che la legge partecipata arrivi ad un termine quindi tutti i consiglieri regionali si devono assumere la responsabilità di arrivare alla fine, perché noi operatori del sociale qui nel Lazio abbiamo bisogno di certezze».

Questa riforma, attesa da 13 anni, ha spiegato l'Assessore, cambierà davvero il sistema in profondità, tenendo sempre presente che la spesa sociale non può essere considerata un costo, ma un investimento.

«L'attuale sistema di welfare mostra tutti i suoi limiti a causa della frammentarietà degli interventi, disomogeneità sul territorio, spazi di sovrapposizione tra i livelli istituzionali, rigidità e cen-

tralismo nel soddisfare i bisogni sociali. L'obiettivo della riforma è quello di superare un modello di politiche sociali che arrivano solo alla fine, quando c'è da mettere una pezza e riparare un danno, per approdare a un welfare moderno che crea contesti e opportunità di crescita personale e comunitaria».

Le novità delle linee guida

“Dall’esclusione all’inclusione sociale”, dunque, per avviare il circolo virtuoso comunità-bisogni-sviluppo, assumendo la “qualità sociale” come condizione per una crescita equilibrata e sostenibile che veda al centro la persona.

«Il sistema integrato sociale si fonda sui principi di cooperazione e promozione della cittadinanza sociale e opera per assicurare il pieno rispetto dei diritti, ponendosi come obiettivo il superamento delle condizioni che ostacolano la piena partecipazione delle persone alla vita sociale», ha continuato la Visini.

In particolare gli assi di trasformazione posso essere così delineati:

- da interventi “categoriali” a interventi rivolti alla persona e alle famiglie;
- da interventi prevalentemente monetari a un mix di assegni economici e servizi in rete (formativi, sanitari, sociali, di avvio al lavoro, abitativi);
- da interventi disomogenei a livello regionale alla definizione dei livelli essenziali su tutto il territorio laziale;
- da prestazioni rigide e “preconfezionate” a prestazioni flessibili e diversificate, basate su progetti personalizzati;
- da interventi centralistici a “regia” delle comunità e degli enti locali,
- da intervento pubblico a “governo allargato” che coinvolge e valorizza gli attori sociali.

Il sistema integrato sociale è realizzato con il concorso dei Comuni, delle Asl, dei soggetti del Terzo settore, delle istituzioni pubbliche di assistenza, nonché dei cittadini singoli e associati e delle formazioni sociali espresse dalla società civile secondo i prin-

cipi di sussidiarietà.

In questo contesto diventano strategici i **Punti unici di accesso**, ancora utopia quasi ovunque, che devono essere in grado di orientare ai diritti, agevolare la loro fruizione, avviare la presa in carico e sostenere la valutazione multidimensionale e il piano di assistenza individuale, con equa sinergia di risorse umane e finanziarie tra le Aziende sanitarie e i distretti. Essenziale allo scopo sarà la **cartella sociosanitaria informatizzata**, inserita nell’ambito di un Sistema informativo dei servizi sociali. «Un passaggio non solo organizzativo, ma culturale, che richiede una trasformazione profonda degli enti che dovranno farsene carico».

La strada per un “welfare plurale” passa anche per il consolidamento nell’ambito distrettuale, del **Piano di zona** e dell’**Ufficio di piano**: un rafforzamento normativo e strutturale portato avanti attraverso meccanismi di incentivazione alla gestione associata dei servizi e all’adozione di scelte giuridiche impegnative come quella dell’Unione dei Comuni. La proposta di legge di riforma dell’associazionismo comunale, approvata in Giunta, indica la strada di un “cambiamento epocale”. «Le amministrazioni inferiori ai 5000 abitanti, ovvero 255 dei 378 comuni della Regione, saranno tenute a costituirsi in una Unione con popolazione non inferiore a 15mila abitanti e a gestire quindi insieme i servizi in modo efficiente e funzionale, con un miglioramento della qualità della spesa sociale. Attraverso i meccanismi di incentivazione aiuteremo gli enti locali a realizzare una rete sostenibile, diffusa e uniforme, capace di programmazioni coordinate e di risposte esaustive». ■